

Sviluppo negato

LA GEOGRAFIA DEL DEGRADO

I Comuni Ricadono nell'area metropolitana partenopea, estesa su 1.171 km quadrati

92

I nodi. Lo spettro di una nuova «monnezzopoli» dietro l'angolo Caos nelle società di trasporti, con tante sigle e poca efficienza

Napoli città-metropolitana, una polveriera

Cemento selvaggio, rifiuti, disservizi e clan nell'area più densamente popolata d'Europa

di **Francesco Benucci** e **Mariano Maugeri**

Un Himalaya di cemento dal quale fuoriescono due vulcani attivi, il Vesuvio e l'area flegrea. Tutt'intorno tre milioni di abitanti appiccicati gli uni agli altri e 92 Comuni strizzati su una superficie di 1.171 chilometri quadrati, una densità umana degna di Macao e Honk Kong. Ogni Comune è presidiato da un clan. E a Napoli, l'ombelico della città metropolitana, sono stati censiti uno o più gruppi camorristi per quartiere con oltre 4 mila affiliati. Sembra un film. Anzi, due in uno: *Blade runner* e *Scarface*.

L'urbanista Aldo Loris Rossi quando parla di «questo problema gigantesco» si alza di scatto e dalla sua casa aristocratica di via Monte di Dio ammira preoccupato il porto di Napoli e il Vesuvio, uno dei panorami più ipnotizzanti del pianeta. Dice: «Si è trattato di un'urbanizzazione senza sviluppo fondata su due assunti micidiali: il falso mito della natura come riserva illimitata e il rifiuto criminogeno del piano regolatore».

Napoli segue la sua traiettoria di città-Capitale, sempre attenta a schivare le contaminazioni della provincia gomorrhizzata. Un destino sul quale la giunta Bassolino cercherà di incidere alla fine degli anni Novanta con le maxivarianti di Vezio De Lucia. La scelta di fondo: mummificare invece di demolire. Il piano Piccinato già nel '64 è in piena sintonia con la sceneggiatura di un altro film memorabile degli stessi anni, *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. Scrive Piccinato: «La città si è chiusa in se stessa e ha ragguardevole le più assurde densità edilizie». La bellezza ci mette una pezza. Napoli può sempre sfoderare uno dei centri storici più grandi e sontuosi d'Europa, nobilitato dal riconoscimento dell'Unesco. Un'illusione che dura poco: una parte consistente dell'immensa periferia napoletana, deprivata persino dell'oppio estetico, i piani regolatori non li ha mai redatti. E per non disturbare gli affari della camorra - a Casalnuovo alzarono in sette notti 72 palazzine abusive con 450 appartamenti - né Regione né Provincia sono mai intervenute a sanzionare le amministrazioni che dal dopoguerra gestiscono i territori con i piani di fabbricazione.

La crisi nel frattempo fa il suo giro. Nel 1971 la popolazione di Napoli tocca il massimo della sua storia: 1,2 milioni di abitanti. Da

allora i tassi demografici sono precipitati: 300 mila persone sono andate in cerca di fortuna altrove. Un esodo che pare un assenso implicito all'esortazione di Eduardo: «*Fujetevenne!*». Molti i giovani laureati che fino al 2000 migravano in provincia alla ricerca di alloggi a buon mercato. Negli ultimi dieci anni l'approdo è cambiato: o il Nord Italia o l'estero. Una perdita secca di risorse intellettuali e di denari: i nuovi migranti non solo non inviano rimesse in Campania, come facevano i predecessori di un paio di generazioni fa, ma, al contrario, sono i destinatari dei quattrini dei loro genitori.

Ora tutti gli occhi sono puntati alla scadenza del 1° gennaio 2015, quando l'area più densamente popolata d'Europa, spazzata via la Provincia, sarà governata da un sindaco non eletto, Luigi De Magistris, e un parlamentino con i delegati nominati dai sindaci dei 92 Comuni. Un caos nel caos. Ai rischi vulcanico, sismico, bradisismico e idrogeologico si sommano quelli sociali ed economici: dispersione scolastica fuori controllo, antropizzazione selvaggia della *Campania felix*, intere comunità prigioniere del sottosviluppo. «Siamo seduti su una bomba. Quest'area contiene l'equivalente di dieci città medie italiane. Napoli è la sesta città metropolitana per abitanti in Europa con la superficie più piccola» racconta Renata Monda, vicesegretario generale della Provincia.

Il viaggio nella notte italiana comincia dalla direttrice che si dirama verso Sud, in direzione di Pompei. Castellammare di Stabia,



Peso: 67%

la capitale della cantieristica, meridionale retta per decenni dal leader doroteo Antonio Gava, è distesa tra il mar Tirreno e i Monti Lattari. All'esterno di un caffè un ladro professionista soprannominato il Lupin di Castellammare narra le sue gesta: pochi denti e capelli appiccicati alle guance, è celebre per aver riaperto la vettura ministeriale di un ex ministro della Giustizia, pure lui di Castellammare. Le portiere si erano chiuse con le chiavi dell'auto nel cruscotto. La scorta, nel pathos che ne seguì, risolse la questione convocando Lupin. Che fu ben felice di offrire i suoi servizi a un uomo di legge e di Stato. Ora il sindaco è il nipote di Gava, Nicola Cuomo, famoso per il suo abbigliamento ricercato. Memore dei trascorsi dello zio a capo del dicastero delle Poste e telecomunicazione, l'ufficio postale di fronte al porto è in affitto nei locali di proprietà del nipote del leader della corrente gaviana. *Noblesse oblige*. Castellammare dovrebbe essere una sorta di Taormina campana: il water front, punteggiato di ristorantini all'aperto e ombrelloni colorati, divide da un lato il bel palazzo liberty che ospitava le terme (la società di gestione pubblica è fallita da pochi mesi) e le grandi navi in riparazione di Fincantieri, anch'essa in preda a una cura dimagrante vertiginosa. Qui nulla si muove che i D'Alessandro non vogliano: droga, appalti, usura, estorsione e prostituzione sono i core business del clan che impera su questa città di 63 mila abitanti. La borghesia agiata si è rinchiusa nei palazzi nobiliari affacciati sul mare. Le due Castellammare fingono di ignorarsi, tutti costretti a fare i conti con un'economia sempre più contaminata e sempre meno dinamica: è fallita persino la società che a poche centinaia di metri dalle terme imbottigliava l'acqua della Madonna.

Da sud a nord, lungo tangenziali punteggiate di alveari umani con due stelle polari, il Vesuvio e il mare, che a questa latitudine appaiono e scompaiono a intermittenza. San Giuseppe Vesuviano è la Prato campana, un formicaio di imprenditoria informale che qui, in un impeto di ottimismo e slang americaneggiante, chiamano "black and white", metà emersa e metà no. Migliaia di famiglie cinesi e del Bangladesh alimentano di braccia un distretto del tessile abbigliamento celebre per i suoi produttori di tessuti e pronto moda, con piccole aziende capaci di sfornare milioni di capi nel giro di un paio di settimane. Il traffico automobilistico stile Bangkok e il lunapark di insegne al neon annunciano il serpente di negozi di paccottiglia cinese. San Giuseppe è la chiave di tutto: un Comune sciolto ripetutamente per infiltra-

zione camorristica, un'economia anarchica e iperflessibile, quasi un incrocio tra il modello veneto e quello cinese. L'imprenditore Gino Giamundo aveva un sogno: riportare a fattor comune un centinaio di aziende produttrici estirpandole dalla babele di San Giuseppe e riunendole in un'area attrezzata. Lavora dieci anni per costruire un giocattolino, leggi contratto di programma, che ottiene la benedizione di Fabrizio Barca, allora capo del dipartimento Coesione territoriale, e Luca Meldolesi, l'economista che voleva riconquistare alla legalità le aziende del sommerso. Il miracolo sta per materializzarsi quando l'eurodeputato Andrea Cozzolino, allora assessore alle Attività produttive del governatore Bassolino, si mette di traverso («Crea un consorzio bis per altre aziende», ordina a Giamundo). Un ricorso al Tar di uno dei proprietari delle aree espropriate mette la pietra tombale sull'operazione. Addio finanziamenti, addio emersione, addio distretto.

Dalle questioni micro alla raffica di questioni macro spalancate dalla città metropolitana: che accadrà con la redistribuzione delle funzioni? I rifiuti solidi urbani e i trasporti sono gli eterni vasi di coccio. Se l'emergenza rifiuti a Napoli è temporaneamente risolta lo si deve a Sapna, la società della Provincia che ha pagato di tasca sua i viaggi della monnezza in Olanda. Sapna è in equilibrio economico, ma brucia cassa come il termovalorizzatore di Acerra. Il Comune di Napoli deve alla società provinciale oltre 50 milioni. La mancanza di quattrini è uno dei motivi per cui i rifiuti non vengono più inviati all'estero ma concentrati nei tre Stir di Caivano, Tufino e Giugliano, tutti ai limiti della saturazione a causa dei lavori di manutenzione di quello di Tufino. A Palazzo Matteotti, sede della Provincia, non hanno dubbi: «Senza Sapna i rifiuti arriverebbero al sesto piano». C'è di più. La provincia è stata divisa in tre Ato. Nella Napoli ci sono nove Comuni, tra i quali Caivano e Acerra. La prima ha una differenziata quasi al 50%, la seconda, addirittura, al 75. Recita il regolamento degli Ato che il potere decisionale è assegnato in base al numero di abitanti dei singoli Comuni. Ovvio che nell'Ato la città di Napoli detterà legge. Spiega Francesco Casaburo, assessore all'Ambiente di Caivano: «I Comuni virtuosi e con alti tassi di differenziata non accetteranno i diktat di Napoli, che sul fronte dei rifiuti solidi urbani ha offerto uno spettacolo indecente. Basso volume di differenziata, strade sporche e imposta sui rifiuti ai massimi. È come se ci avessero detto: abbiamo scherzato».



Peso: 67%

Lo spettro di una nuova monnezzopoli non è un esercizio giornalistico. Così come il black out dei servizi pubblici essenziali. Per trovare qualcuno che non abdichi alla verità ci si deve infilare lungo le stradine a zigzag del porto, altro monumento alla paralisi partorita dai poteri di veto. Anna Rea, segretario regionale e confederale della Uil, ex operaia alla catena di montaggio della Fiat di Pomigliano, non ama le perifrasi: «La confusione regna sovrana. Tutti attendono il messia, ma ignorano che questa figura non appartiene al governo delle aree metropolitane. La classe dirigente si azzuffa sulle poltrone e sul prescelto di De Magistris come vicesindaco delegato alla città metropolitana, carica che potrebbe essere affidata a qualche tribù del Pd (l'accordo do-

rebbe preludere all'ingresso nel Pd dello stesso De Magistris, ndr)».

E i trasporti? Le sigle sono una sommatoria di quelle napoletane e provinciali: Anm, Metronapoli, Metrocampania, Ctp, Clp, Circumflegrea e Circumvesuviana. Qualcuno che stia lavorando a un'integrazione di questa giungla di acronimi? Neppure per idea. I precedenti sono allarmanti. Tutti a Napoli raccontano la vicenda dell'ex Arin, la partecipata del Comune per la distribuzione dell'acqua. Era una società che chiedeva i bilanci in nero e funzionava. De Magistris la trasforma da partecipata in azienda speciale, la Abc, per rimarcare l'importanza di acqua come "bene pubblico". La scelta obbliga i dipendenti a passare dalla gestione Inps a quella Inpdap. Sembra

una cosa da nulla, invece si trasforma in una via crucis con Palazzo San Giacomo, come per Sapna, nei panni dell'eterno debitore. Altri 50 milioni, una cifra impossibile da recuperare in una fase di pre dissesto. Commenta Rea: «Proprio sull'unica società in salute dovevano accanirsi?».

Se le premesse sono coerenti, la città metropolitana sarà l'innescò di una reazione a catena, un viaggio nel profondo della notte italiana. E l'Himalaya - di cemento, monnezza e disservizi - la nuova unità di misura di questa labirintica periferia gomorrhizzata.

POLTRONE & SCADENZE

Il 1° gennaio 2015 parte il nuovo assetto amministrativo. Al vertice De Magistris, che offre la poltrona di vice al Pd per poter entrare nel partito

Tra il Vesuvio e il mare

4mila

Affiliati alla camorra

A Napoli, l'ombelico della città metropolitana, sono stati censiti uno o più gruppi camorristi per quartiere con oltre 4mila affiliati.

72

Palazzine erette in sette notti

L'urbanizzazione è selvaggia: a Casalnuovo sono state alzate in sette notti 72 palazzine abusive con 450 appartamenti. Né la Regione né la Provincia sono mai intervenute a sanzionare le amministrazioni.

14

Tonnellate

Con 14 tonnellate di pneumatici raccattati nelle discariche di Caivano, sono stati realizzati campetti di calcio in materiale di riciclo grazie all'accordo con Ecopneus.



A Caivano. Il Parco Verde, dopo la militarizzazione del quartiere di Scampia, è una delle piazze di spaccio più importanti d'Italia, dove sgomberi e operazioni delle forze dell'ordine sono quotidiane

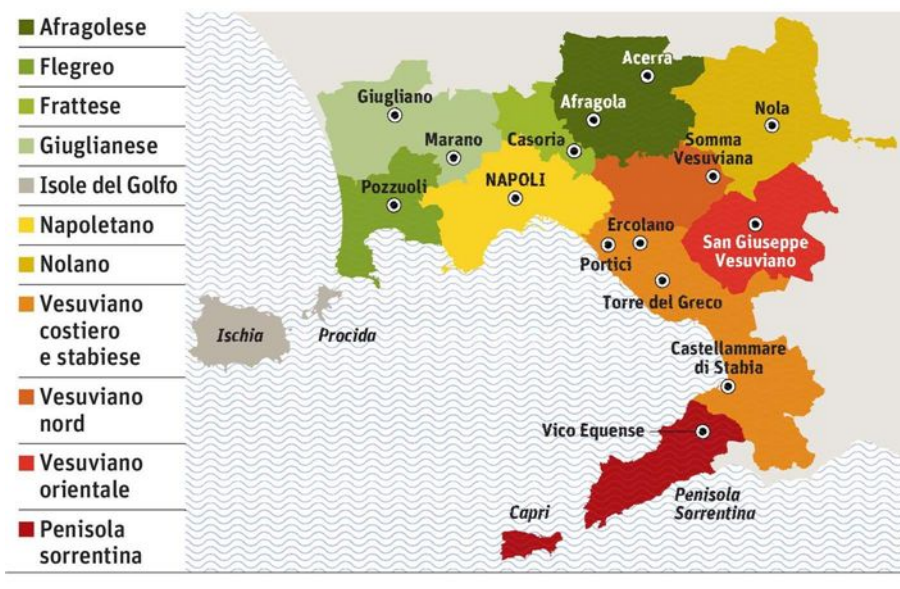


Peso: 67%

SUPERFICIE, POPOLAZIONE E ADDETTI NELL'AREA PARTENOPEA

	Numero Comuni	Superficie territoriale (ha)		Popolazione 2012		Addetti 2011	
		Totale	% su totale	Totale	% su totale	Totale	% su totale
Afragolese	10	137	11,7	312.533	10,2	52.070	9,4
Flegreo	4	74	6,3	159.989	5,2	26.146	4,7
Frattese	9	41	3,5	280180	9,2	46.063	8,3
Giuglianese	6	133	11,4	269.783	8,8	29.424	5,3
Isole del golfo	7	50	4,3	71.675	2,3	10.309	1,9
Napoletano	1	117	10,0	959.052	21,4	235.269	43,6
Nolano	15	158	13,5	142.474	4,7	28.473	5,2
Costa vesuviana e stabiese	17	194	16,6	505.502	16,5	18.226	3,3
Vesuviano nord	7	74	6,3	131.851	4,3	65.061	11,8
Vesuviano orientale	8	110	9,4	127.095	4,2	19.312	3,5
Penisola sorrentina	8	83	7,1	95.205	3,1	21.401	3,9
TOTALE	92	1.171	100	3.055.339	100	551.744	100

Fonte: elaborazione Cresme su dati Istat



Peso: 67%